



Diocesi di Assisi – Nocera Umbra – Gualdo Tadino

Curia Diocesana

UFFICIO CATECHISTICO

XXVIII DOMENICA DEL TEMPO ORDINARIO - ANNO C

(Sap 7,7-11; Sal 89; Eb 4,12-13; Mc 10,17-30)

Il brano evangelico, che la liturgia di questa domenica ci propone, ci invita a riflettere su ciò che è davvero essenziale alla vita. È una parola viva ed efficace, più affilata di una spada a doppio taglio, come ci ricorda la il brano della lettera agli Ebrei, capace di penetrare in profondità, di fare verità e di provocare un cambiamento.

«...un tale gli corse incontro e, gettandosi in ginocchio davanti a lui, gli domandò: “Maestro buono, che cosa devo fare per avere in eredità la vita eterna?”»: Gesù esce per riprendere il cammino verso Gerusalemme. Un uomo "corre" verso di lui. Ha fretta di incontrarlo. Cerca con urgenza una risposta per la propria vita. Forse era un giovane o forse no! Ad ogni età si può e si deve correre verso il Signore.

Quest'uomo, giunto davanti a Gesù, si getta ai suoi piedi. Lo chiama "buono" non per adulazione, ma probabilmente perché lo pensa davvero. Ma Gesù lo corregge subito: **"Perché mi chiami buono? Nessuno è buono se non Dio solo"**. Solo Dio è buono, nessun altro. Ovviamente, neppure noi. E riconoscerlo non è tanto un problema di umiltà, quanto di realismo. Tra i due si apre un dialogo: Gesù chiede se conosce e se ha osservato i comandamenti e la risposta è che li ha osservati sin dalla giovinezza. Ciò mostra che è tutt'altro che un credente tiepido o poco praticante. Ma questo è sufficiente?

«Allora Gesù fissò lo sguardo su di lui, lo amò e gli disse: “Una cosa sola ti manca: va’, vendi quello che hai e dallo ai poveri, e avrai un tesoro in cielo; e vieni! Seguimi!”»: l'uomo sembra sincero e si guadagna uno sguardo pieno d'amore da parte di Gesù: "Una sola cosa ti manca, decisiva per te. Rinuncia a possedere, investi nel tesoro del cielo e il tuo cuore sarà libero e potrà seguirmi". Quest'uomo sembra avere tutto. Si rivolge a Gesù perché vuole **anche** la vita eterna. Gesù aveva già annunciato che per salvare la propria vita bisognava essere disposti a perderla (Mc 8,34-35).

«...a queste parole egli si fece scuro in volto e se ne andò rattristato; possedeva infatti molti beni»: ma né lo sguardo né le parole di Gesù ebbero effetto. Quest'uomo, rattristato, certo, ha tuttavia preferito ritornare alla sicurezza che gli procurava la propria ricchezza. Non ha potuto o voluto capire che gli veniva offerto un bene incomparabilmente più prezioso e duraturo: l'amore di Cristo che comunica la pienezza di Dio (Ef 3,18-19).

«Quanto è difficile, per quelli che possiedono ricchezze, entrare nel regno di Dio!»: Il commento di Gesù ci spinge ad una profonda riflessione: quale ricchezza si frappone fra me e Lui? Quale è il mio vero tesoro? E se pochi possono salvarsi cosa succederà a noi? Ai discepoli sconcertati e stupiti giunge da Gesù l'assicurazione: **«Impossibile agli uomini, ma non a Dio! Perché tutto è possibile a Dio»**. A Dio tutto è possibile, ma noi abbiamo fede sufficiente?

«Ecco, noi abbiamo lasciato tutto e ti abbiamo seguito»: Pietro manifesta la sua preoccupazione ma Gesù risponde a lui e a noi assicurandoci: chi abbandona tutto per seguirlo riceverà in questa vita il centuplo e, dopo la morte, la vita eterna. E' l'esatto contrario di quello che normalmente si pensa, ossia che la vita evangelica sia innanzitutto privazione. Così pensò anche l'uomo ricco. In verità, la scelta di seguire il Signore sopra ogni cosa è sommamente "conveniente". perchè il poco che si offre ritorna centuplicato già nella vita terrena **in case e fratelli e sorelle e madri e figli e campi, insieme a persecuzioni, e la vita eterna nel tempo che verrà!**

Per la riflessione:

-Il Signore passa nella nostra vita continuamente... sono pronto a correre incontro a Lui?

-Quale tesoro custodisco nel mio cuore? Sarei pronto a cedere questa mia ricchezza per un tesoro in cielo?